GRAN TEATRO LA FENICE

ADELCHI

Melodramma Tragico

Melodramma Tragico

DI GIO. BATTA NICCOLINI

MUSICA

DEL M.° GIUSEPPE APOLLONI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE IN VENEZIA

Stagione di Carnov.-Quares. 1856-57.

VENEZIA, 1856

TIPOGRAFIA DI TERESA GATTEI

PERSONAGGI	ATTORI
FRANCHI	
CARLO, Re	*Giraldoni Leone*
GISLA, sua sorella	*Bendazzi Luigia*
ROLANDO, Conte (RUTLANDO) .	*Bellini Andrea*

Esercito, Banda, Conti, Sacerdoti, Vescovi, Dame Scudieri, Frati nella Valle di Susa, Alpigiani.

LONGOBARDI	
DESIDERIO, Re	*Echeverria Giuseppe*
ADELCHI, suo figlio Re . . .	*Negrini Carlo*
ERMENGARDA, figlia di Desiderio	*Corvetti Placida*
GILDA, Dama e sua confidente .	*Zambelli Carolina*
ILDELCHI, ERVIGO, GUNTIGI, FARVALDO, INDOLFO — Duchi Congiurati	
AMRI . . — Soldati Congiurati	
SVARTO . — Soldati Congiurati	*Galletti Antonio*
ANFRIDO, Scudiero di Adelchi .	*N. N.*

Soldati, Suore nel Monastero di S. Salvatore in Brescia Cavalieri, Dame ecc.

L'azione è dell' anno 773 dell' Era Cristiana

Pittore *G. Bertoja* — Vestiarista *D. Ascoli* — Macchinisti *fr.lli Caprara* — Attrezzisti *Dolcetta* e *Capuzzo.*

STORIA

Sebbene io stimi non esservi per avventura nessuno del colto Pubblico che non abbia letto Adelchi Dramma tragico del vivente poeta d'Italia maggiore d'ogni encomio, pure la Storia che risguarda l'azione è util cosa narrare.

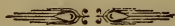
Calato dall'Alpi Nordiche colla Nazion Longobarda (568) *Alboino occupava molto paese d'Italia soggetta agli Imperatori d'Oriente e fondava il regno dei Longobardi fattone sede Pavia. Dilatato grandemente nel corso di* 186 *anni, l'anno* 754 *tenevalo Astolfo il quale minaccia, e invade in parte il Ducato di Roma dove scemava l'autorità dell'Impero, quella dei Papi cresceva. Stefano II vola a Parigi. Unto Re dei Franchi Pipino scende a Italia, caccia ed assedia Astolfo a Pavia, il quale, mezzo il Papa, ottiene un trattato in cui giura di restituire le Città del Ducato. Non tiene i patti, anzi strigne Roma di assedio. Stefano ricorre un'altra volta a Pipino il quale, superatolo alle Chiuse, rincaccia Astolfo e Paria. L'Impero chiede come sue le Città dell'Esarcato (di Ravenna). Pipino risponde — aver combattuto per amor di S. Pietro e per mercè de' suoi peccati, non voler dare ad altri ciò che avea donato a S. Pietro. — Astolfo riconferma i patti e Pipino risalito a Parigi manda al Papa la donazione in iscritto.*

Morto Astolfo (756) *un duce Longobardo, Desiderio nobile di Brescia, raduna i Longobardi della Toscana ove era, speditovi dal defunto e viene eletto Re. Ratchis che Re, cesso il Regno al fratello Astolfo, erasi fatto frate lo ambisce nuovamente, esce e messo insieme un' esercito eccolo in campo contro Desiderio. Il nuovo Re, promesso a Roma di restituire le Città invase da Astolfo, ottiene che il Papa persuada a Ratchis di ritornarsi nell'abito monacale a Montecassino. Desiderio regna e l'anno* 758 *o* 59 *associa al Regno suo figlio Adelchi giovine di alto valòre — Muore Pipino* (768) *e la Francia è divisa fra i due suoi figli, Carlo, detto più tardi il magno e Carlomanno. Bertrada la Regina vedova a strignere utili vincoli d'amicizia, fra la sua e la casa di Desiderio si reca in Italia* (770) *e conchiuso due matrimonj, d'una figlia di Desiderio, Ermengarda, con uno de' suoi figli, e d'una sua figlia, Gisla, con Rė Adelchi ritorna in Francia con Ermengarda. Ne scrive ai Re fratelli, e si oppone il Papa a tal parentela — invano — Ermengarda è condotta moglie da Carlo il quale in men d' un' anno per ignota cagione la repudia e sposa Ildegarda nobile Sveva. Vano l'opporsegli di Bertrada, vano il consiglio di Adelardo cugino, che gemendone in core si fa monaco, e fu santo. Muore Carlomanno, Carlo vola al confine dei due Regni — a Carbonnac nella Selva Ardenna, e gli elettori gli danno il Regno del defunto fratello, e così riunisce tutti gli stati paterni. La Cognata vedova (Gerberga) fugge, e ricovera coi figli alla Corte di Desiderio. Carlo se ne sdegnò come di un' oltraggio.*

Successo Adriano a Stefano III. Desiderio occupa altre terre della Donazione e voglioso di vendicare

l' onta d' Ermengarda, mentre Carlo guerreggia i Sassoni sulle sponde del Weser, propone al Papa di ungere a Re dei Franchi i due figli di Gerberga. Uomo non abbastanza grande o amico o nemico n' ebbe un rifiuto onde spedito un esercito fu corso devastando a ferro e fuoco il territorio di varie Città romane. Adriano si volge a Carlo il quale assicuratosi per Giorgio Vescovo, e Wulfardo Abate, come le Città occupate dai Longobardi che Desiderio asseriva restituite, nol fossero altrimenti, e sentito come invano tornasse a questo ogni loro consiglio, avutone in risposta — che ciò non farebbe per nulla — giuntegli in pari tempo nuove premure dal Papa per Pietro Legato, e l' istanza di alcuni fra i Grandi Longobardi di recarsi in Italia con forte esercito al conquisto del Regno, promettendo di dargli in mano Desiderio e le sue ricchezze, tenuto Sinodo e Campo a Ginevra dove fu deliberato la guerra, cala coi Franchi alle Chiuse d'Italia, linea di mura, bastite, e torri favorita altamente dalla Natura. Corsi i Re Longobardi a difenderle, ristettero i Franchi come a un' assedio con gran disagio e perdita, chè Adelchi uso a portare in battaglia una mazza di ferro piombava, ov' era il destro, sovr' essi e ne facea scempio. E Carlo disperò superarle e stava già sul dare indietro, senonchè Martino Diacono inviato da Leone Arcivescovo di Ravenna addittogli un passo sconosciuto, e l' esercito Franco sorpreso i Longobardi alle spalle n' ebbe le Chiuse, grado grado il Regno tutto, opera meglio che di valore, di tradimento. Strette Brescia, Verona, e Pavia, l'assedio di quest'ultima Città durò parte del 773 e dell' anno appresso. Resosi al Campo da Roma, dove con qualche schiera erasi recato a visitare i sacri Limini e il Papa, e

vi fu accolto come figlio liberatore, i Longobardi stanchi del lungo disagio aprirono a Carlo le Porte della Città e gli consegnarono Desiderio che morì nel Monastero di Corbiè. Sanguinata e saccomanata l'Italia, Carlo cinse la corona dei Re Longobardi. Verona si arrese. Adelchi fe d'uscirne — riparatosi a Costantinopoli chiese soccorsi e qualche anno dopo duce d'alcune Legioni greche, approdato a Italia guerreggiando i Franchi, morì. La morte di Adelchi è il solo anacronismo dell'Azione.

Atto Primo

SCENA PRIMA.

Le Alpi della Valle di Susa. Sur un dirupo a man destra di chi guarda ha un Convento di Frati che salmeggiano. — È il mattuttino e l' aria va gradatamente rischiarando del giorno che nasce.

Leviam leviam sull' Arpe
A Dio Signore un canto,
Che sull' Egizio il vanto
Spiegò del suo poter,
Spento ha del mar nei vortici
Cavallo e cavalier. *(Exod. cap. XXV. v. 1.)*

(S' alza lontano lontano un confuso squillar di trombe, un misto di guerresca musica e di canti che via via crescendo sempre meglio riesce distinto. Come prima l'odono i Frati cessano dalle Salmodie escono e si affollano con sensibile curiosità sulla cresta d'un alta rupe — e qua e la pei dirupi Alpigiani; uomini e donne — donde mostrano scorgere le Franche milizie che poco stante giungono a bandiere (*) spiegate e si spargono per ogni dove della scena. — Preceduto e circondato dai Conti, Grandi, Sacerdoti, e Vescovi viene CARLO. — *Durante questa marcia si cantano i seguenti versi:)*

Evviva — ogni gente — s' inchini al gran nome
Di gloria coperto — cui pari non v' è,
E un fulgido serto — precinga le chiome
Di Carlo l' invitto — del sommo fra i Re.

(*) Un drappo azzurro di seta che termina a tre punte con sopravi la Cappa, e il Mantello di San Martino di Tours.

Carlo (*dall' alto dell' Alpi con trasporto*)
Eccola Italia è quella! —
Sotto la più serena
Parte di Ciel, dove maggior si spande
Il sorriso e la luce — Inclita terra
Che i Signori del mondo in sen racchiude
E i martiri di Dio —
(*stassi un' istante atteggiato di cupida e meravigliosa contemplazione — discende e occupa il mezzo della Scena*) *Frattanto*

Coro di Guarrieri

Evviva — ogni gente — s' inchini al gran nome
Di gloria coperto — cui pari non v' è
E un fulgido serto — precinga le chiome
Di Carlo l' invitto — del sommo fra i Re.

Car. (*come colpito da una trista idea si è fatto pensoso*)
Perchè pallida dolente
Sempre torna al mio pensier? —
Perchè nuda ombra fremente
Il sentier — m' attraversò?
Larva è questa — che funesta
L' alte gioje del cor mio —
Sciolto è il nodo dacchè Iddio
Il suo sangue riprovò.

Coro di Frati e di Alpigiani

(*rompendo la folla si presentano a Carlo*)
Benedetto nel nome di Dio
Tu quest' Alpi trapassi o gran Re,
Dei migliori in te posto il desio
D' Adriano in te posta è la fè,
Teco è l' Angel nell' arduo cammino
Che a Pipino — foriero si fè.

Car. L' infido io guerreggiava
Sassone, e la sua fuga d' Eresburgo
M' addittava la via — Al fiero grido
Del Pastor minacciato
Più non ebbi che un voto e patteggiai
Dove tre dì più tardi avrei regnato.
Sogni pure il superbo nemico
Manomesso il retaggio di Diò,
Nell' ebbrezza dell' empio desio
La vendetta del Ciel lo corrà;

Car. e Cori Come fulmin che atterra — tremenda
Sul suo capo la guerra — cadrà.

Car. Poscia il premio nei campi v' aspetta
Lieti d' uve, di messi e di fior,
Nella terra da Dio prediletta
Nella terra del prisco valor.

(L'esercito si mette in movimento. Marcia guerriera, tutti partono. Carlo e il suo seguito entrano nel Convento coi Frati)

SCENA II.

Gisla e Rolando.

Gis. Cessa — Non più Rolando. Al re fratello
Carlo coll' onta d' un ripudio in fronte
La sorella rimanda
La diletta Ermengarda.
Ne d' Adelardo la pietà le valse
Ne il voler di Bertrada! — Egli ha distrutto
Ogni mia speme — oh Adelchi!
Io ti vidi — ardente e fiero
Da quel dì mi prese amore,
La mia mente un sol pensiero
Un sol voto ebbe il mio core.

Io son tua; dove tu sei
Giugneranno i passi miei,
Io son tua — della mia vita
In te posto è l'avvenir.

ROL. Saper dei....

GIS. Vano è il consiglio.

ROL. Suora a Carlo....

GIS. Io nol rammento,
Lui sol veggo.

ROL. Alto periglio
T' accompagna

GIS. Nol pavento.

ROL. No — per te, pe' cari tuoi
Tu nol devi, tu nol puoi,
Vinci, o Gisla, del tuo cuore
Vinci il fervido desir.

GIS. Vederlo io deggio

ROL. E vuoi?

GIS. A ogni costo vederlo — il nodo eletto
Dalle man di mia Madre è benedetto —
Fra l'ire della guerra
Più forte del periglio
Sola di terra in terra
Peregrinando andrò
Finchè mi sia concesso
Gioir negli occhi suoi,
E vivrò a lui d'appresso
O presso lui morrò.

SCENA IV.

Palagio dei Re Longobardi in Pavia — Gran sala con Portone nel fondo adorno nei lati da appajate colonne scanellate.

Grandi ch' entrano dalle Porte sul lato sinistro Coro 1.° uomini e donne. Grandi ch' entrano dal destro lato Coro 2.°

1.° Coro — Infelice?
2.° Coro — Che fu?
1.° Coro — Giunto è Anfrido
2.° Coro — Ermengarda?
1.° Coro — È con esso
Tutti — Oh dolor!
Quale avanza a quell' alma conforto
D' innocenza portento e d' amor?
Che sarà?
2.° Coro — Viene il Re
Tutti — Cupo assorto
Ei palesa il tumulto del cor.

SCENA V.

Desiderio *e* Detti.

Des. Duchi e Conti! — raccolti
Ad onorar la mia figlia infelice
Meco vi volli io qui — Splendida e bella
Come gemma lucente
Dalle Materne mani ei l' ebbe l' empio
Che avvilita — e nel pianto
Or mela rende — e sia — di guerra il grido

Ogni giudice intimi
Spieghi ogni duca il suo vessillo — ogni uomo
Che nutre un Corridor lo salga, e accorra
Al grido de' suoi Re . . . .
. . . .

Pera l' empio onde al core paterno
Il venir della figlia è tormento
Sul suo capo percuota l' Eterno
Maledetto quel tempo ch' ei fu.
Provi tanto la sorte nemica
Tanto cada nel fondo costui
Che l' abietto dei servi gli dica
Fosti un vil che oltraggiò la virtù.

SCENA VI.

ADELCHI, ERMENGARDA, DONZELLE, GRANDI *e* DETTI.

DES. Figlia! (*movendole incontro*)
ERM. Mio Padre! (*entrando e lanciandosi al di lui petto*)
DES. Oh vieni
Riposa sul mio petto
Figlia! (*con grande amore*)
ADEL. Sorella!
DES. Calmati
Pensa de' tuoi l' affetto
Nella tua reggia or sei
Fra i Longobardi Re
E s' uopo avrai di piagnere
Io piagnerò con te.
ERM. Se a me di gioja un' ora
Fosse gustar concesso
Questa saria, quest' unica
Ch' io sento il vostro amplesso —

DES. e ADEL. Nostro è il dolor — l' oltraggio,
E nostra è la vendetta

ERM. Deh! no, da voi ben' altro
Il mio dolor si aspetta.
Io chieggo obblio

DES. L' iniquo
Forse ami ancor?

ERM. Deh! cessa —
Padre! il mio cor non oso
Interrogarlo io stessa.
Dammi ch' io possa ancella
Volgere all' ara il piè
Dove la mia sorella
Sposa del ciel si fè.

DES. Vien dal dolore improvvido
Consiglio

ADEL. Oh! nol vorrai,

ERM. Come passata cosa
È la mia vita omai.
Grazia — sul capo mio (*s'inginocchia e supplice*)
Protendi la tua man,
Che' la pietà di Dio
Io non implori invan.

DES. (*protesa la mano sul capo della figlia, levati gli occhi al Cielo*)
Vedi, Signor, l' angoscia
Che affrange il giovin petto,
E a quest' afflitta volgiti
Nel tuo paterno affetto;
Veglia i suoi giorni miseri
Conforta il suo dolor.

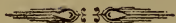
ADEL. Dunque è destin che vittima
De' rei cada il migliore,
Se d' ogni gioja valgono
A inaridirne il core —

E la virtù degli Angeli
Retaggio ha di dolor.

Cor. di Gr. Fa cor — la tua bell' anima
Non prostri la sventura,
Iddio che all' uom le lagrime
Che il gaudio all' uom misura
La sua pietà propizio
Riserba al tuo dolor

Cor. di Don. O Madre pia dei miseri
Tu che hai provato il pianto
Mira l' orrenda angoscia
Del giovin core affranto,
Veglia su questa vittima
Conforta il suo dolor —

Fine dell' Atto primo.

Atto Secondo

SCENA PRIMA

La notte è fitta. — Da lontano sulla destra dello spettatore il Palagio dei Re Longobardi in prospetto internamente illuminato con Atrio praticabile dal Fondo. Una spaziosa Scala di marmo rischiarata da grandi fanali che ardono all'aperto sul pianerottolo cala nei Giardini — e fiori, acque, ombre, statue. — Sulla sinistra tutto una boscaglia e nel più denso gli avanzi d'un'antica torre. Scolti marmi, colonne, archi infranti —

Alcune persone avvolte in bruni mantelli, altre alla lor volta, SVARTO *che giunge,* GISLA *a suo tempo.*

SVAR. *(dal fondo)* Fosca notte!
ILDEL. *(uno del Coro)* Senza stelle —
SVAR. *(avvanzandosi)* Duca!
ILDEL. Svarto! *(batte un'ora)*
CORO Scocca un' ora.
1.ª PARTE Sian qui tutti?
2.ª PARTE Non ancora.
CONG. *(dal fondo)* Fosca notte!
ILDEL. Senza stelle —
CORO Ecco Indolfo, Amri, e con elli
Gli altri tutti.
ILDEL. Miei fratelli!
1.ª PARTE Dunque?
2.ª PARTE Estreme son quest' ore,
Se s' indugi ad operar
Vinto Carlo, o vincitore
Nulla è dato di sperar.

1.ª Parte Un messaggio a lui si mandi,
Vada e rieda — o ne rimandi
La risposta.

Svar. Duchi accetto
Io l'impresa, su voi sta
L'occhio vigil del sospetto

1.ª Parte Vada Svarto?

2.ª Parte Svarto andrà.

Tutti Maturato nell'ire segrete
Il felice momento è già presso
Che dal seggio ove Roma l'à messo
Nella polve il superbo cadrà.
Le catene, lo scherno, l'affanno
Il retaggio dei vinti saranno,
Mentre lieto di splendide sorti
L'avvenir per noi tuttti sarà.

(*E d'in sul partirsi ristanno di subito a un canto che vien da lontano*)

Gis. Io lasciai la patria terra
Movo in traccia del mio ben,
Bello, ardente, forte in guerra
Fu rapito dal mio sen.
Dove sei?... ti cerco invano (*entra guardinga — nell'assisa dei Long.*)
Vieni posa sul mio cor
Per desìo da te lontano
L'alma mia langue d'amor.

Coro Canto d'amore è questo. (*a parte*)
Dividiamoci... all'opra —
Ogni ritardo esser potria funesto.

Gis. Tutto è amor nel tuo paese
D'amor palpita ogni cor
A ogni cosa è amor cortese
Ogni cosa intende amor.

Dove sei? . . . ti cerco invano
Vieni posa sul mio cor
Per desìo da te lontano
L' alma mia langue d' amor

Coro (*si allontana*)

Gis. Ah! — d'armati le scale
Uno stuolo discende! (*da indietro e si cela fra le rovine*)

SCENA II.

Preceduto dalla sua Guardia, che fatto le Scale vi si ferma sui lati, entra Adelchi *con* Anfrido *dall'Atrio — ristà sul Pianerottolo — discende e*

Studiano l'orme Anfrido
Dei vili i miei Guerrier — Noti mi sono
Di Racchi uscito dalla Cella in campo
Tenner le parti — contenuti in pace
Forse hanno fermo alle mal' opre il giorno
Della battaglia! — (*e siede sotto un gruppo di piante sopra un rialto erboso a pie' d' una statua* — Re Alboino — *mesto — pensoso, Anfrido vi si ferma a rispettosa distanza*)
Oh Anfrido! a noi d' intorno
Patteggia il tradimento — una sorella
Vittima dell' iniquo — un' amorosa
Donna che mi è rapita — i lagni e l' ire
Del vaticano — La mia casa è segno
Alla sventura — troppo
La mia sorte cangiò! — E non caduta
La sesta Luna è ancor ch' io fui beato
Sovra mortal costume — Oh d'Aquisgrano
Splendide Sale! — oh ineffabil divino

Canto d' Itali petti!
O care notti ch' io le fui vicino! *(s'alza)*
Or si vada *(e s'avvia)*

GIS. Adelchi! — Adelchi! *(s'avanza)*

ADEL. Dio qual voce? — Chi sei tu? *(volgendosi con grande interesse)*

GIS. Allontana i tuoi guerrieri
A te solo i sensi miei
Aprir deggio *(a un cenno di Adelchi Anfrido e i guerrieri partono)*

ADEL. Pago sei.
Or ch' io sappia....

GIS. *(alza la visiera)*

ADEL. Gisla!

GIS. *(lanciandosi al di lui seno)* Adelchi!

ADEL. Amor mio!

GIS. Mio sposo! — oh gioja!
Dimmi, ah! dimmi che sei tu —
L' amor mio mi fe' più forte
Del dovere e del periglio.

ADEL. Ci divise un' empia sorte.

GIS. Mi voleano a te rapir.
Io son tua, sei mio — io voglio
Pria di perderti morir. —
Un pastor per ardui calli
M' era guida ai passi incerti,
Varcai monti, orrende valli
Che non ebber mai sentier.
Rivederti alfin m' è dato
Viver teco io posso alfin,
E degli Angeli beato
Sovra il riso è il mio destin.

ADEL. Oh divina! — a me rapita
Ti ridona Iddio clemente

Il sorriso della vita
Tu ricrei nel mio pensier.
Posa oh! posa sul mio core
Vivi sempre a me vicin
Tu sei l' Angelo d' amore
Che rinfiora il mio cammin —
— Ma mi toglie a te da lato
Il furor d' un'empia guerra.

GIS. Deh! seguirti a me sia dato

ADEL. No mia Gisla ....

GIS. Oh! nol negar.

ADEL. D' Ermengarda al sacro asilo
Tu dei tosto riparar. (*Musica guerriera*)

CORO DI GUERRIERI *di dentro.*

Vieni Adelchi fra i prodi t' affretta
Sire e duce ti chieggon fra lor,
Pari all' onta sarà la vendetta
Se d' Adelchi ci guida il valor.

ADEL. Pari all' onta sarà la vendetta... (*con impeto*)

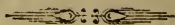
GIS. Deh! rammenta .....

CORO. Fra i prodi t' affretta —

GIS. Pensa nei giorni rei
Che noi sarem divisi,
Pensa che mio tu sei
Ch' io vivo sol per te.

ADEL. Cara! una dolce speme
Sente il mio cor presago,
Dio che ci volle insieme
Fia che mi renda a te.

Fine dell' Atto secondo. — Non cala il Sipario.

Atto Terzo

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta il Campo di Carlo Magno sotto le Chiuse. Ogni dove tende, baracche, soldati di varie assise, e di varj colori qua e là rimescolati.

CORI DI GUERRIERI

1.° CORO   E fin quando fra cupi dirupi
Perigliando vorremo languir?
2.° CORO   Innaccessi que' cupi dirupi
Il valore fan vano, e l'ardir —

SCENA II.

CARLO MAGNO, SVARTO e *seguito* —

CAR.   Sì, miei soldati, a dura
Prova io vi tenni — Voi fidaste sempre
Nel vostro Re, e un guiderdon vi aspetta
Degno dei Franchi — Eccovi un nostro amico —
Ei ci fia duce a giugnere là dove
Men ci aspetta il nemico.
» Muoversi il nostro campo
» Ei miri intanto dalle sue vedette,
» Sogni il nostro fuggir, tratto fra ceppi
» Sogni il santo dei santi — inulta sogni
» La rapina del tempio —
» La vendetta di Dio freme sull'empio —
» Con una schiera Eccardo *(a tale del suo seguito che si fa innanzi)*
» Al dì novello ci precorra — ho amici

» Fra i Longobardi assai — come li scerna
» Come d'essi ti valga Eccardo udrai
» Dalla mia bocca — (*e s'avanza d'alcuni passi separandosi da tutti*)
Folle!
Colui che ravvisar nieghi in quest'opra
La man del Cielo — (*e con religioso affetto*)

Tu reggi provvido — le umane sorti
E pari all'opera — dai la mercè,
Atterri l'empio — il pio conforti —
— Gran Dio ti adoro — mi prostro a te —
Nell'opra guidami — il cor la mente
Infondi un valido — consiglio in me
Che io possa sciogliere — il voto ardente —
— Gran Dio t'adoro — mi prostro a te.

(*e ritornando*) Svarto?
Conte di Susa.

SVAR. Sire!

CAR. Ma rammenta
Che alla tua scorta i valorosi affido

SVAR. Pegno di mie promesse
T'è il capo mio.

CAR. Tu puoi
Tutto da me sperar — ora gioite
Tre giorni ancora, o miei guerrieri, e poi
Non più muri, non bastita
Che assicuri — l'offensor,
Non dai merli freccia uscita
D'irridente feritor,
Ma desio d'ogni core supremo
Campi aperti, e disciolte bandiere,
Dove pugnan palesi le schiere
Petto a petto, destriero a destrier.

Dove pari dell'armi è la sorte
Dove certa del forte — è la gloria
Dove guida Re Carlo a vittoria
Le coorti dei Franchi guerrier.

CORI Su voliam sul nemico guerriero
Provi l'ire del Franco valor,
Di tua voce ne guidi l'impero
O gran Sire, e sarai vincitor.

SCENA III.

Giardino nel Monastero di San Salvadore in Brescia. Sulla sinistra dello Spettatore si vede una parte del Convento con alcuni Archi del Chiostro su cui riflessa la corusca luce del Sole morente. Alquanto innanzi un Tiglio al cui piede un rialto erboso. Sparse qua e la pei viali al suono della campana della sera le suore convengono tutte a una cappelletta che sur'alcuni gradini di marmo, protetta da un cancello di ferro, adorna di fiori, e precinta di verdi piante sorge sacra a Maria e ginocchioni :

Ave Maria — t'empie di grazia il petto
E la trina virtù si posa in te,
Oh! fra le donne eletta! oh benedetto
L'eterno amor che figliuol tuo si fè! —
Per noi che siamo nel peccato avvolti
Prega, o Madre di Dio, Santa Maria,
Adesso, e allora che verrem disciolti
Dal terren nostro velo — e così sia —

SCENA IV.

ERMENGARDA *sostenuta da due Ancelle,* GILDA, SUORE, GISLA *a suo tempo.*

ERM. » Grazie a voi che pietose
» Il fianco egro reggendo

» Pago feste l'amor che oggi mi prese
» Di circondarmi delle mie natali
» Aure all'aperto — e di sedermi ancora
» Sotto questo mio ciel » — Qui presso il Tiglio,
Qui dove tutto quanto il guardo arriva
Io lo vagheggi? (*siede sopra il rialto erboso*)
Oh come il mite raggio
Che la virtù di nuova vita infonde
Nella Natura, come al cor penetra
Soavemente! — e come è bello il Sole
D'in sul tramonto! — Ancor brev'ora — e poi....

GIS. (*che sarà entrata appena*)
Cara infelice! le passate cose
Cerca obbliar.

CORO Nei sacri veli a Dio
Vota lo spirto e il cor

ERM. D'altri son' io —
D'altri — e vince sovente
Anche il più fiero petto
Tarda pietà — possente
Pensier d'un primo affetto,
S' egli .....

CORO A Ildegarde amore
Sposo giurò.

GIS. Cessate
La uccide il suo dolore.
(*Ermengarda sviene. Le Suore la circondano*)
Oh! che faceste?
Ermengarda?

C. DI S. Apre gli occhi
Oh Dio che sguardi!

ERM. Ardita! — e perchè siede (*in deliro*)
Vicino al Re? — Carlo! e tu 'l soffri? — e il puoi?

Farmi morir tu vuoi — tremendo amore
È l'amor ch'io ti porto —
Il labbro mio pudico
Tutta dirtene mai
L'ebbrezza non osò — Cacciala a Carlo —
Ahi! che sul petto ella sel chiude — io moro.

SCENA V.

ADELCHI, DESIDERIO, *seguito di* GRANDI *e detti.*

ADEL. (*entra con impeto*) No tu vivrai—giorni vivrai migliori
Giovane tanto!

GIS. Adelchi!

ADEL. Non appena
Fu giunto il tuo messaggio eccoci tolti
Alle cure del Campo

DES. (*che spintosi fino a Ermengarda si sarà abbassato, e risguardarla — desolato*)
Ahi! tardi troppo!

ADEL. Gran dio! (*lanciandosi verso Ermengarda*)

C. DI S. Respira

GIS. (*con grande affetto*) Oh guardami!
Io sono Gisla — I Re Padre e fratello
Ti son vicino — mira (*Ermeng. la guarda fiso, e muta abbassa il capo*)

ADEL. (*con passione*) Ermengarda?

DES. Mia figlia?

ERM. (*riscossa e riconosciutoli*) Adelchi! — Padre! (*resta pensosa, poi*)
Tutti! — miei cari! — (*e segue in deliro*) Ah sì! —
lungo l'errante
Mosa i capei gemmata . . .

ADEL. Ella delira!
Oh strazio!

Erm. Al Re compagna
Su fumante destriero ecco seguirla
La furia delle caccie!....

C. di S. Il santo nome
Invoca di Maria

Erm. — Oh benedette
Voci di pace e d'amistà! — da fiero
Sogno io mi desto.

C. di S. Vedi
Noi preghiamo per te

Erm. Di tanto affetto —
— D'ogni fatica vi rimerti Iddio —
Gisla! — mia Gisla! (*prende la mano di Gisla e la preme sul petto*) è presso
Il fin di tanta guerra (*e abbassa il capo affaticata — e Adelchi che già messovisi a breve distanza l'avrà contemplata muto, compreso di compassione e di supremo dolore irrompe con fiero accento gradatamente concitandosi, protesa la mano sul di lei capo*)

Adel. Su questo capo io giuro — e meco tutti (*ai Grandi*)
Pel Dio meco giurate
Che vendica gli oppressi —
Di non riporre il ferro
Invendicato

C. di S. (*a Ermengarda*) In Cielo —

Coro di Gu. Pel Dio che difesa — si fa dell'oppresso
Gli affetti più cari — giuriam d'obbliar
Giuriam d'esser teco — . . .

Adel. (*con impeto*) Finchè sia concesso
Nel sangue dei vili — l'oltraggio scontar.

C. di G. L'oltraggio scontare — dell'egra che geme
Sul capo il giuriamo —

Adel. Dei forti la fè
Sol morte disciolga

C. di D. Conforto di speme —
C. di G. Sol morte disciolga —
C. di D. Preghiamo per te —
Adel. Nume terribile — delle vendette
Scaglia i tuoi fulmini — sull'empio petto,
Cada, di strazio — viva, e rejetto
Sia maledetto — dall' uom da te.
C. di G. Nume terribile — delle vendette
Scaglia i tuoi fulmini — sull'empio petto,
Cada, di strazio — viva, e rejetto
Sia maledetto — dall' uom, da te.
Gis. Deh calma Adelchi — calma il furore
Che in fiera guisa — t' agita il cor
Di questa afflitta — pensa al dolore
Pensa ch' io t' amo — d' immenso amor.
C. di D. Offri alla Vergine — sotto il cui velo (*a Ermeng.*)
Ha pace il misero — il tuo dolor,
E avrai per essa — arbitra in Cielo
D' obblio conforto — e di vigor.
Adel. Miseria e lutto — l' onta — l' affetto
Del caro petto — costar dovrà.
C. di G. Miseria e lutto —
Adel. Sarà tremenda
La mia vendetta — Lieta sarà.
Erm. A cari miei — se ti sia dato (*a Gisla*)
Dell'amor mio — parla talor,
E di al feroce — che ho perdonato,
E che son morta — senza rancor.
Gis. Non ha la colpa — gioje — il ciel vano
Farà dei tristi — l'alto poter,
Calmati e l' Iride — di non lontano
Tempo sorrida — al tuo pensier.
Des. Segno alle angoscie — d'alta sventura

Util consiglio — io più non ho,
Sento dei vili — la rea paura
Che il forte petto — mai non provò.
Senza conforto — di speme, attrita
Crudel presagio — l'alma prostrò —
Forse è lo sdegno — che il fier Levita
Sulla mia vita — da Dio chiamò.

GILDA E DONZELLE

Che vale al palpito — della tradita
Regia fortuna — che val beltà?
Quella innocente — giovane vita
Frange un dolore — che egual non ha.

C DI G. Sire! *(ad Adelchi)*

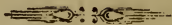
ADEL. *(d'infra mezzo le donne e gli uomini la sinistra mano stende sulla spalla di Ermengarda, strigne coll'altra la mano di Gisla e levati al Cielo gli occhi dolenti)*

Si vada

C. DI D. *(ad Erm.)* Vieni

ADEL. Oda il patto dei forti
E l'armi dal ciel pio
Ne benedica, ed il vessillo Iddio.

Fine dell' Atto terzo.

Atto Quarto

SCENA PRIMA.

Si vede parte del Campo Longobardo alle Chiuse — Piazza innanzi la tenda di Adelchi — e v'ha un trofeo — Spoglie nemiche — lance, targhe, scuri, spade, scudi, elmi — e il bando (bandiera) — un drappo rosso di forma quadrilunga frangiato d'oro appeso con due funicelle a un'Asta su cui effigiata l'imagine d'un santo.

ADELCHI *chiuso nell'armi riposa fuori la tenda sopra un letto da campo.*

ADEL. (*sogna*) Vederla io voglio — forse
Quella infelice è spenta (*s' alza atterito, guarda intorno, e rassicuratosi*)
Ah! non è vero —
Al sospetto diè forma il mio pensiero. —
Ardean le faci all'ara
Del penitente ostello
E il vergine drapello
Prosteso nel dolor
Per una cara vita
Pregavano al Signor.
E fra que'canti il suono
D'una crudel parola —
L'anima a Dio già vola
Disciolta dal suo fral —
Quindi alta notte, e cupo
Silenzio sepolcral —
Ed io la mente assorto
Nel fiero mio sospetto

Tentai lanciarmi al petto.
Della tradita invan,
Me sulla soglia immobile
Tenne una ferrea man.

SCENA II.

CORI DI GUERRIERI *e* DETTO.

1.° CORO (*di dentro*) Fuggono i Franchi
ADEL. Sogno, o l'ân detto?
2.° CORO Al natio tetto — scorati e stanchi
Fuggono i Franchi.
1.° CORO Fuggono i Franchi.
ADEL. Delusa speme!
2.° CORO Oh! i pro' guerrieri
Che minacciavano superbi e fieri
Arder le case dei Longobardi!
1.° CORO Cangiato aspetto, come i codardi
Al natio tetto — scorati e stanchi
Fuggono i Franchi.
2.° CORO Fuggono i Franchi.

SCENA III.

ANFRIDO *e* DETTO.

ADEL. (*ad Anfrido ch'entra*) Fuggono? (*con impeto*)
ANF. » La ritratta
» Che da tre giorni cominciar, compita
» Per poco han nella notte. »
ADEL. Dunque è destin che vada
Lunge il vile offensor dalla mia spada!

Fugge il vil che il sangue mio
Segno ha fatto alla sventura
Che l'idea del ciel più pura
In quell' Angelo oltraggiò.
Ne sbramar l'ardente sete
Del suo sangue è a me concesso,
Fugge, ed io dell'empio eccesso
La vendetta io non corrò.

SCENA IV.

GISLA *e* DETTI

GIS. Ah! ti ritrovo alfin
ADEL. Gisla! (*con istupore*)
GIS. (*avvicinandoglisi*) Perdona
Se infransi il tuo voler. Da te lontana
Morir mi sento — sola . . . .
ADEL. Ermengarda?
GIS. (*sta muta e abbassa il capo atteggiata di dolore*)
ADEL. (*la guarda fiso e*) Ah! rispondi
Che fu, Gisla, che fu?
GIS. L'anima bella
Gode e trionfa in Cielo.
ADEL. Oh i miei sogni presaghi! Oh l'infelice! —
Io che tanto l'amai
La mia sorella io non vedrò più mai!

SCENA V.

Desiderio, Soldati, Scudieri *che giungono alla lor volta* e **detti.**

1.° C. (*di dentro*) Il nemico! il nemico! (*entrano uno scudiero e alcuni soldati atteriti*)
Adel. Che dite?
1.° C. Siam traditi. (*e fugono traverso la scena*)
Des. (*entrando*) Qual tumulto!
2.° C. (*scudieri e soldati fuggittivi*)
Fuggiamo — a tergo ai fianchi
Ogni dove assaliti. . . .
Adel. Che fu dunque? narrate. (*sguainando la spada*)
3.° C. (*soldati che fuggono*) I Franchi! — i Franchi? —
Cori (*soldati fuggittivi che si affollano sulla scena*)
Maledizione! tutto è scompiglio,
Ha l'oste intera sorpreso il campo,
Più nell'indugio cresce il piriglio
Fuor che d'un varco non v'ha più scampo.
Un contro dieci che far si dè?
Adel. Morire o vincere
Cori Salviamci o Re.
Adel. Vengano i Franchi, siam qui per essi,
Al paragone cadranno oppressi,
Voliamo incontro le ostili squadre,
E tu alle Chiuse ripara o Padre
Cori Sono le Chiuse deserte o Re
Tutto è perduto, speme non v'è.
Des. Vola — i più forti teco raduna (*ad Adel.*)
Mutiam, se è dato, la rea fortuna,
Adel. Questa io t'affido, o Padre mio,
Vita a me cara.
Gis. Ti seguo anch'io.

Adel. Deh! i cari accenti non mi ridir

Gis. Salvati o corro teco a morir.

Se vuoi ch' io viva, se mio tu sei
Cedi alle lagrime degli occhi miei,
Tu vita, e sola gioja al mio core
Questo consentimi pegno d' amore.

Adel. Deh! i cari accenti non mi ridir

Gis. Salvati o corro teco a morir.

Adel. O de' miei giorni delizia e speme
L' affanno celami che il cor ti preme,
Lasciami, Gisla, lasciami forte
Le prove a compiere della mia sorte
Deh! i cari accenti non mi ridir....

Gis. Salvati, o corro teco a morir.

Adel. Ecco io vi guido vile chi resta (*ai soldati*)

Gis. Veglia gran Dio sulla sua testa (*vuol seguirlo ma Desiderio la trattiene. Pochi soldati seguono Adelchi, moltissimi fuggono*)

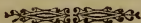
Des. Vien meco o Gisla, sola una sorte
Avremo insieme.

Gis. (*desolata*) Ei vola a morte.

Coro (*soldati fuggittivl che giungono*)
Vano è il valore, vano l' ardir (*fuggono*)

Des. Vili! condotto m' hanno a fuggir (*parte con Gis.*)

Fine dell'Atto Quarto.

Atto Quinto

SCENA PRIMA.

Gran Piazza in Pavia — L'Esercito Francese entravi trionfante.

CARLO, DUCI, CONTI, DUCHI LONGOBARDI, DESIDERIO *fra* GUERRIERI FRANCHI, SVARTO.

CORO DI GUERRIERI

Si festeggi di cantici eterni
Il possente che è fulmin di guerra,
Riverente tributi la terra
Lodi e omaggio al più grande dei Re.
Ne precede il cammino vittoria
Del suo nome è destino la gloria,
Al suo piede si prostrano i Forti
Stan le sorti — del Mondo al suo piè.

CARLO *(ficcando l'asta nel suolo)*
Terra d'Italia tu sei mia — in armi
Si vegli intorno la Città — nessuno
Valga a sfuggirmi — *(I Duchi Longobardi si presentano a Carlo, Desiderio ne freme)*
Svarto!
Chi son costoro?

SVAR. Quei che nell'assalto
T'aprir le Porte — » I Duchi
» Di Pavia, di Milano, di Cremona
» Di Pisa e di Piacenza » *(Guntigi s'inginocchia e pone le sue nelle mani di Carlo)*

CARLO Alzati — ognuno
Nel posto suo per ora — I primi istanti
Che di riposo mi concedan l'Armi
Dei merti vostri al guiderdone io serbo.
(*e a Desiderio che si avanza*)
Cessa infelice!

DES. Ah! no — m'ascolta, in nome
Di Dio mi ascolta — » Hai vinto — Italia è tua —
» Reggila in pace — Nulla
» Più ti resta a temer — Traditi un brando
» Più non abbiam — Un Re prigion ti basti....

CAR. » Non più — la mia corona
» Tu destinavi a miei Nepoti, ed era
» Pur jeri la mia morte il più giocondo
» Dei sogni tuoi » cessa — vivrai; null'altro
Dono ha Carlo per te

DES. » Se quell'ardente
» Alto indomito spirito venduto
» Ti fosse, e consumarsi
» In catene dovesse! Oh Carlo! io prego
» Come si prega a Dio — pietà — consenti
» Che a stranio suolo il figliuol mio....

CARLO » Tal cosa
» Chiedi che invan mi chiederia mia Madre. »

SCENA II.

GISLA, *con essa* GILDA, CORO DI DONNE *e* DETTI.

GIS. (*entra, guarda intorno con interesse e supremo dolore, e presentandosi a Carlo*) Carlo!

CAR. Gisla! — tu qui?

GIS. (*decisa*) Rendemi Adelchi — (*e visto Desiderio*)
Adelchi o Padre?

Uno del Coro Egli volò poc'anzi
Dove ancor si combatte, e nel più folto
Della mischia si spinse
Gis. Oh mia sventura!
Car. (*con dignità e corruccio*) Gisla! — la mia sorella
Di Pipino la figlia!
Gis. Non istupir — Ogni mia colpa è tua
S'havvi pur colpa in me — giurata amante
D'Adelchi io vivo — Un forte
Senso di affetto, e di pietà mi strinse
Alla infelice amica, alla rejetta
Che finì le sue pene (*Carlo mostra dolore*)
E tu trionfi e godi nella terra
Che recente la copre e speri gioja
Dal pianto de' suoi cari, e dal mio pianto!
L'orror contro il tuo sangue
Della guerra hai portato — maledetto
In ogni cor dove virtù non langue.
La mia mente in un voto rapita
Santo ardente — alle gioje s'aprì,
Era un Cielo d'amor la mia vita,
L'avvenir sorrideva a miei dì.
Ahi delusa! — una sete di regno
Che ogni fren nel tuo cor superò,
Me nel pianto ha travolto, e ogni vanto
Dell'altero tuo nome macchiò.
Carlo Me non basso di regno desìo
Dal Vesero all'Italia guidò,
La mia spada è la mano di Dio
Che sul capo degli empi gravò —
Gis. Deh ti arresta! ti arresta! il guardo volgi (*coll'espressione di un giovine cuore che facile s'apre alle speranze*)
Sul tuo cammino — mira — ogni più sacra
Cosa obbliasti — oh Carlo! . . .
(*s' ode lontano una flebile sinfonia*)

CORI Flebil nota!

DES. GIS. e CAR. Qual suono dolente!

CORI Un morente! *(accennando al convoglio che porta Adel.)*

CARLO Un morente!

TUTTI *(Gis. e Des. con ispavento)* Un morente!

GIS. Ahi presagio! *(correndo incontro ai vegnenti, e riconosciuto Adelchi con un grido d'angoscia mortale)* Gran Dio!
(si copre d'ambe le mani gli occhi e resta immobile)

TUTTI *(meno Desiderio)* Adelchi!

DES. Il figlio mio!

SCENA III.

ADELCHI *ferito è portato, e* DETTI.

(Adelchi è deposto alquanto indietro sulla destra di chi guarda — Tutti sono conversi a lui — Gisla si lancia presso il morente e ginochioni abbassa il capo sul di lui petto in uno stato di mortale agitazione. V' ha un' istante di solenne silenzio —).

GIS. Oh mio Adelchi! mio Adelchi! all' accento
Del dolor che mi uccide rispondi!

ADEL. Non piagnete

GIS. Mio sposo!

ADEL. Il momento
Era questo per me di morir.

GIS. Mira, mira — quest'opra o spietato *(a Carlo)*
Possa Iddio sul tuo capo punir —
Non lasciarmi, o a me pure sia dato *(ad Adelchi)*
Il tuo spirto indivisa seguir.

DES. In che misero stato, o mio figlio
Al desio de' miei occhi ritorni,
Mio sostegno, mia gloria, il consiglio
Del tuo senno perchè non seguir?

Guerra a farti più splendido il trono
Guerra io volli, e ti ho tratto a morir.

CARLO Giovin prode! infelice! — men lieta
Or si fa la mia splendida sorte.
Sul cammin dei trionfi alla meta
Dell' impresa il Signor mi guidò;
Il destino del forte che muore
Nel mio cuore — il veleno versò.

GILDA E CORI Era vago quell'animo forte
D' ogni cosa che fosse valore,
E or l' invola dei prodi la sorte
Allo scherno d'un tristo avvenir —

Adelchi fatto un grande sforzo si leva ritto della persona e rapito da uno spirito divino guardando Carlo con occhi immobiii prorompe:

Godine o Francia, ma la tua vittoria
Ti frutti infamia — un sogno è la tua gloria —
Verrà un dì che i tuoi serti caduti
Un caino furor bagnerà,
Che i tuoi figli all'obbrobrio venduti
Stringa un patto che nome non ha.
Fideranno al tuo bacio la sorte,
Ma sventura ogni gente n' avrà,
E su te che hai nel bacio la morte
La bestemmia del mondo cadrà

(*cade e muore — generale stupore — quadro analogo*)

FINE DEL DRAMMA.